

# Immacolata Concezione

Gen 3,9a-b.11c.12-15.20; Sal 97; Ef 1,3-6.11-12; Lc 1,26b-28//Mt 28,8-10

Ogni madre avverte la grandiosa richiesta del figlio. Deve avvertire quella richiesta. Non è semplice richiesta di cibo, di vestito o di casa. È richiesta che si riferisce alla qualità del mondo intero, alla sua affidabilità. Il figlio chiede alla madre una testimonianza a proposito dell'affidabilità dei fratelli, della loro amicizia, e chiede chi lo difenda dai nemici. Ogni madre trema, ha di che tremare, di fronte alle richieste dei figli. Soltanto le madri che capiscono questo tremore possono apprezzare il senso e la grazia del mistero dell'Immacolata concezione di Maria. Possono insieme capire la verità del peccato originale.

Il senso di quel peccato – un peccato nostro prima ancora che ne abbiamo consapevolezza, prima che lo vogliamo, un peccato che è un contagio piuttosto che una scelta – ci è riproposto attraverso la pagina sul peccato di Adamo. Essa non è il racconto di una vicenda della quale qualcuno abbia memoria; è invece interpretazione di una vergogna che tutti noi sentiamo, dalla quale tutti ci sentiamo oppressi prima ancora di leggere qualsiasi pagina della Bibbia. Il racconto di Adamo intende appunto suggerire il senso di questa vergogna; esso è inteso soltanto a condizione che sullo sfondo stia il ricordo di quella vergogna.

*Adamo, dove sei?* Sembra strano che Dio cerchi così l'uomo. Forse che ha bisogno di interrogare l'uomo, per sapere dov'è? Non conosce Egli ogni cosa senza interrogare nessuno? Sì, certo. E tuttavia, quando l'uomo è peccatore, anche per Dio è indispensabile interrogarlo per sapere dov'è; deve chiederlo proprio a lui. Il *dove* che Dio vuol conoscere non è un luogo dello spazio, ma dello spirito. E un luogo così si può conoscere soltanto mediante il dialogo.

Dio cerca dunque il dialogo con Adamo. Questi però teme l'incontro con Dio e si nasconde. Alla voce che lo chiama, Adamo alla fine risponderà, senza però uscire dal nascondiglio: *mi sono nascosto perché ero nudo*.

Dio è sorpreso del fatto che Adamo senta il bisogno di nascondersi a motivo della nudità. C'è forse bisogno di un vestito per parlare con Dio? Se Adamo si nasconde, questo non può dipendere dal vestito e dal corpo; dipende certo da qualche cosa che Adamo ha fatto di nascosto: *Hai forse mangiato dell'albero di cui ti avevo comandato di non mangiare?*

L'albero di cui qui si parla rappresenta l'oggetto di un desiderio incauto, che facilmente si insinua nel cuore dell'uomo: quello suggerito dagli occhi e dalla bocca, quello di possedere tutto ciò che ha apparenza attraente e strana. Soltanto attraverso la prova effettiva si può verificare – così egli pensa – che cosa sia bene e che cosa male. Dio invece aveva detto che provando tutto si scoprirebbe soltanto che nulla è bene e basta alla vita; provando tutto, si conosce soltanto d'essere condannati a morire.

Si aprirono infatti gli occhi di Adamo, ed egli conobbe d'essere nudo. Udendo i passi di Dio nel giardino, Adamo istintivamente si nascose. Lì per lì pensò che la ragione di quel gesto fosse la nudità. Ora che Dio lo interroga, Adamo ci ripensa e riconosce che sì, la sua vergogna è cominciata proprio nel momento in cui egli ha mangiato del frutto proibito.

La colpa dell'uomo ha sempre questa fisionomia: appena compiuta, essa è subito dimenticata. Adamo cerca istintivamente di nascondersela agli occhi di Dio; prima ancora però essa è nascosta ai suoi stessi occhi. La strategia seguita da Adamo per nascondersi è ingenua; egli si nasconde tra gli alberi del giardino. Il tentativo produce soltanto questo risultato, di velare la colpa ai suoi stessi occhi. Il rimedio alla colpa può venire soltanto dall'iniziativa di Dio. Per questo appunto occorre che Dio stesso si faccia vivo e con la sua parola riporti alla luce quello che l'uomo na-

sconde.

Il peccato di Adamo non fu nascosto soltanto allora. Esso rimane nascosto fino ad oggi. Nascosto, e tuttavia presente. Nessuno se ne ricorda. Quando sentiamo dire che oggi ancora noi abbiamo dentro il peccato di Adamo, rimaniamo increduli; pensiamo che deve trattarsi di qualche mito primitivo. Eppure, quando Dio chiama, tutti noi ci nascondiamo. Perché nasconderci, se non appunto per questo, perché portiamo dentro qualche cosa che è meglio non far vedere? Inventiamo molte scuse strane. Ma la verità è che abbiamo dentro questa paura di essere 'scoperti', E chi ha paura d'essere scoperto, chiaramente mostra d'essere colpevole.

Quando Adamo si sentì scoperto, subito trovò una giustificazione: *La donna che tu mi hai posta accanto mi ha dato dell'albero e io ne ho mangiato*. A lui non sarebbe proprio venuto in mente di mangiare dell'albero, se la compagna non glielo avesse suggerito. Dio stesso deve aver sbagliato, a dargli quella compagna.

Non si tratta di una scusa del tutto campata per aria. C'è del vero in quello che dice Adamo. E' vero anche per noi: se tutti fossero buoni, non ci sarebbe difficile così essere buoni anche noi. Ma finché abbiamo i compagni che abbiamo, come facciamo a essere buoni?

Il peccato di Adamo si diffonde, attraverso tutta la storia, proprio in questo modo: la cattiveria di ciascuno fa diventare cattivi anche gli altri. Ciascuno pensa di essersi trovato cattivo all'improvviso, senza averlo mai voluto. Chi ci libererà da questa eredità di peccato? Il mondo tutto nel quale nasciamo e viviamo appare falso, ipocrita, inaffidabile, tendenzioso, addirittura violento; è dunque inevitabile che diventiamo anche noi falsi, tendenziosi e inaffidabili e addirittura violenti. Per poter vivere buoni - come Dio ci vuole, e prima ancora come Lui ci ha fatti - occorre che ci fosse intorno a noi un mondo diverso da quello che abbiamo; un mondo nel quale la parola di Dio risuona per ogni dove e ci riporta sempre da capo alla verità.

Questo luogo diverso c'è: è la Chiesa. Quella Chiesa nella quale abbiamo accolto Cecilia all'inizio di questa celebrazione. Essa è come un'altra madre, dalla quale occorre nascere da capo, e nascere dall'alto. Inizio e figura della Chiesa è appunto Maria, colei che accettò di diventare la madre di Gesù. Essa fu madre più trasparente e affidabile rispetto a quanto non fosse stata Eva, rispetto a quanto non sia ogni altra madre di questo mondo. Di lei la fede afferma che fu appunto senza peccato, da sempre e per sempre, fin dalla sua concezione nel grembo della madre. Ma che c'è di straordinario in questo? Non sono forse innocenti tutti i bambini, fino a che sono nel grembo della madre, e anche per molto tempo dopo? Sì, sono senza un loro peccato; ma messi in un mondo che è tutto nel peccato, essi sono per così dire condannati a diventare cattivi. Nel caso di Maria, Dio dispone le cose in modo tale da garantire ch'essa non sarà in alcun modo toccata dal peccato del mondo. Dispone le cose così mediante Mosè e i profeti, mediante tutta la preparazione dell'Antico Testamento alla venuta del Salvatore.

Per questo l'angelo saluta Maria come piena di grazia. Essa non ha paura di essere scoperta; lo dimostra il fatto che, diversamente da Adamo, ella non tentò di fuggire; ma disse: *Eccomi, sono la serva del Signore; avvenga di me secondo la tua parola!* La madre Immacolata introduca questa bambina nel grembo della santa Madre Chiesa. Accolga da capo tutti noi, peccatori dall'origine, e anche dopo l'origine, nel grembo di quella Madre che sola può generare per la vita eterna.